

## COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



**XI Domenica ordinaria C – 2007**

**2Sam.12,7-10.13; Salmo 31; Gal.2,16.19-21; Lc.7,36-8,3**

**I testi della liturgia della Parola di oggi**, soprattutto il Vangelo, parlano della grande *misericordia* di Dio, rivelata in Gesù Verbo del Padre. Non dobbiamo dimenticare che Luca è l'evangelista che, più degli altri, è sensibile a questo tema. Gesù, contrariamente ai farisei, che ritengono di essere *puri* e di doversi *separare*, non teme di essere contaminato dai peccatori. Li cerca, si intrattiene a tavola e parla con loro, li tocca e si lascia toccare, ne conosce l'intima sofferenza, non li giudica, è pronto a cogliere anche un minimo segnale di ravvedimento per pacificare la loro anima attraverso l'esperienza del perdono.

**Nel brano evangelico di oggi** lo troviamo proprio a casa di un fariseo, di nome Simone. Venutolo a sapere, una peccatrice piomba nel bel mezzo del pranzo e compie tutta una serie di gesti, ritenuti *scandalosi* e *proibiti* dalla cultura e dalla religione del tempo. Simone, visto che Gesù la lascia fare, rimane interiormente turbato e incomincia a fare brutti pensieri, su di Lui e sulla donna: se Gesù fosse un profeta, dovrebbe sapere che genere di donna è quella e, quindi, dovrebbe tenersi a debita distanza; la donna, oltre ad esser donna e, quindi, a non potersi permettere tutta questa confidenza con un uomo in pubblico, è una poco di buono e, quindi, sa da se stessa che dovrebbe starsene alla larga.

**Con il suo silenzio**, Gesù mostra invece di apprezzare molto questa donna: prima di tutto, perché nonostante i severi pregiudizi culturali e religiosi, ha avuto il coraggio compiere gesti sovversivi e di uscire dagli schemi tradizionali; e poi perché non ha esitato neppure un attimo ad esporsi in prima persona pur di incontrarlo. Ha bagnato di lacrime i suoi piedi, li ha asciugati con i suoi capelli, li ha baciati e cosparsi di profumo non perché volesse sfidare quel gruppo di ben pensanti lì presenti o perché volesse metterlo a disagio, creando una situazione imbarazzante, ma perché voleva manifestargli sinceramente tutto il suo affetto, la sua tenerezza, il suo bisogno e il suo desiderio di essere capita, amata e presa sul serio, accolta, perdonata, cambiata dalla sua bontà senza limiti.

**Gesù, contrariamente a quello che pensa Simone**, è inoltre uno che non si ferma alla superficie, a quello che si vede esteriormente o che si dice in giro, ma *legge dentro, nel profondo dell'anima*; sa, dunque, chi è veramente questa donna, ne apprezza la forza d'animo, la fede, l'affettuosità dei gesti, la sincerità del

cuore. E la libera dal male, la trasfigura, le azzerò il suo passato per niente edificante e le spalanca la strada verso una vita radicalmente nuova.

**Così Egli insegna a Simone tre cose.** Prima di tutto, che non è mai giusto emettere giudizi sulle persone, ma soprattutto non è giusto quando non le si conosce a fondo: le persone possono tenere nascosti, per vari motivi che a noi sfuggono, dei lati positivi sorprendenti; secondo, che – proprio perché Egli “sa” con chi ha a che fare, cioè una donna peccatrice, ma che “ama molto”! – non la condanna, ma le mostra il volto paterno di Dio; terzo, che chi “non sa” è proprio lui, Simone, perché chi vuole veramente sapere qualcosa dell’identità di Gesù non deve fidarsi troppo della propria preparazione teologica, della propria posizione all’interno di una comunità o del proprio rigore morale, ma deve, come la donna, fare una cosa più semplice: cercarlo sinceramente, entrare in relazione intima con Lui ed amarlo sul serio.

**Non sappiamo come abbia reagito Simone al comportamento di Gesù;** Luca registra, però, che la reazione degli altri invitati, certamente farisei come lui, è di grande scandalo: “*Chi è quest’uomo che perdona anche i peccati?*”. Perché questa reazione? Perché il perdono *porta scompiglio, mette in crisi, inquietava* (=toglie la quiete) sia l’ordine psichico che l’ordine razionale della persona. Il perdono non è di questo mondo! Il mondo è governato dalla legge incontrastata del *do ut des*; le persone sono troppo abituate alla logica dello scambio e della reciprocità. Il perdono, invece, è contestazione profetica e rottura di quest’ordine di rapporti, è il *novum* – la grande novità, lo specifico! – introdotto da Gesù nella storia, è l’atto di speranza con cui, azzerando la calcolabilità delle ragioni e dei torti, si riapre – a chi ha sbagliato – la possibilità di ricominciare e di rigenerarsi. Bella la considerazione del filosofo Kant: “*Che un uomo cattivo possa diventare buono è cosa che sorpassa tutte le nostre idee; ma non si può negare a nessuno la possibilità di un risollevarlo. Risuona, infatti, nella nostra anima, con forza non attenuata, il comando: “Dobbiamo diventare migliori”. E di fatto, inspiegabilmente, ma ciononostante realmente, succede che un albero cattivo torni a produrre frutti buoni*”.

**Il perdono scandalizza perché siamo troppo abituati a dividere il mondo in due:** di qua i buoni, di là i cattivi; classifichiamo le persone a seconda dei meriti e dei demeriti, dei crediti e dei debiti, come se ci sia qualcuno che possa dirsi senza peccati. Il perdono non è solo una grande occasione per chi lo riceve, ma anche per chi lo dà, perché lo ridimensiona, lo riporta alla realtà dei suoi stessi limiti, lo aiuta a non lasciarsi ingabbiare dalla presunzione peggiore che un uomo possa avere, quella di ritenersi “puro”, “preservato”, “separato”, “migliore degli altri”.

#### Approfondimento esegetico

L’episodio del Vangelo della peccatrice è preparato da un altro brano, dove Gesù contrappone ai farisei e ai dottori della legge le persone semplici del popolo e i peccatori che hanno accolto l’esortazione del Battista a convertirsi. Qui, alla figura della peccatrice si contrappone quella di *Simone il fariseo*.

- “Uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò e si mise a tavola. Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava là, venne con un vasetto di olio profumato; fermatasi dietro, si rannicchiò piangendo ai piedi di Lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava e li cospargeva di olio profumato”. È importante capire il senso dei gesti compiuti dalla donna, che sono ritenuti abbastanza inusuali per quanto conosciamo delle convenzioni sociali dell’epoca. Non si tratta di semplici gesti di devozione e rispetto. Particolarmente sorprendente è che ella si scioglia i capelli davanti ad un uomo, un comportamento del tutto sconveniente. Abituamente, poi, si ungeva il capo e non i piedi; gesto che, secondo alcuni interpreti, aveva, nella cultura dell’epoca, una forte carica sensuale. Certamente la descrizione fa emergere *tutto l’amore* della donna per Gesù, un amore profondo, pieno di passione e coinvolgente. Il fatto singolare è che Gesù non solo accetta queste manifestazioni di affetto, ma in qualche modo concede alla donna anche quella intimità che ella desidera avere con Lui e che è motivo di grande imbarazzo per i presenti.

- “A quella vista, il fariseo che l’aveva invitato pensò tra sé: “Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice””. È comprensibile, allora, che la sorpresa di Simone sia legata non tanto alla preoccupazione dei farisei di evitare contatti con i peccatori, ma all’eccessiva confidenza – ai limiti dell’indecenza, secondo la cultura del tempo – che la donna si prende e che Gesù le concede. L’unica spiegazione che sa darsi è, dunque, che Gesù “non sa chi è che gli sta di fronte” e che “non è un profeta”. Emette così un duro duplice giudizio: su Gesù e, di nuovo, sulla donna.

- “Gesù, allora, gli disse: “Simone, ho una cosa da dirti”. Ed egli: “Di’ pure, Maestro”. Simone tratta Gesù come colui che “non sa” e immediatamente dopo lo chiama “Maestro”. Egli usa, dunque, questo titolo in modo puramente formale, come gesto di cortesia, ma non crede in quello che dice. Nello stesso tempo, è costretto a mettersi nella posizione di *chi deve imparare*. Così, il lettore si trova dinanzi ad un contrasto, sul quale Egli non può avere dubbi: tra i due, colui che “non sa” è proprio colui che presume di sapere, tanto da emettere sentenze sbrigative e superficiali! Il contrasto si estende alla figura della donna, la quale si era mossa “avendo saputo che Gesù si trovava nella casa del fariseo” (cf. v.37). Mentre Simone si pone in atteggiamento pregiudiziale nei confronti di Gesù ed è

sospettoso riguardo al fatto che Egli possa essere un profeta, la donna non si pone domande né è mossa da altro interesse se non quello di *andargli incontro*; quello che sa di Lui le basta già, ora non le resta che manifestargli *tutto* il suo amore. Con il suo atteggiamento – se vogliamo, discutibile! – mostra chiaramente di sapere che Gesù è Colui che deve essere amato e basta: con Lui non bisogna tanto ragionare, ma *cercare un rapporto di intimità e di comunione*.

- “*Un creditore aveva due debitori: l’uno gli doveva cinquecento denari, l’altro cinquanta. Non avendo essi il denaro da restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi, dunque, lo amerà di più?*”. Simone rispose: “*Suppongo quello a cui ha condonato di più*”. Gli disse Gesù: “*Hai giudicato bene*”. Con il procedimento tipico della parabola, Gesù costringe Simone a *prendere posizione* e a *pronunciare un giudizio nuovo* sulla donna, da cui deve imparare qualcosa più che catalogarla spietatamente come una pubblica peccatrice e servirsene ipocritamente per emettere un giudizio sull’identità di Gesù stesso.

- “*E volgendosi verso la donna, disse a Simone: “Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non mi hai dato l’acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugato con i capelli...”*”. Per scoprire chi sia Gesù e il senso del suo annuncio (un Padre che perdona senza condizioni, come il creditore della parabola), l’attenzione di Simone deve spostarsi proprio sulla donna. La contrapposizione dei gesti compiuti da essa e quelli omessi dal padrone di casa non è tanto un rimprovero circa i doveri dell’ospitalità, ma una sottolineatura della sua *mancanza di affetto* per il Maestro. Viene così proposto un percorso che porta veramente a scoprire l’identità di Gesù, un percorso che deve essere sottratto alle riserve pregiudiziali del ragionamento complicato e ai condizionamenti delle tradizioni, ma che, invece, richiede soprattutto lo slancio tipico dell’amore.

- “*Per questo ti dico che le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha amato molto. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco*”. E’ un versetto di difficile interpretazione, che ha certamente subito una revisione nel processo di trasmissione. Al di là di queste questioni difficili da affrontare per noi, il testo invita a riflettere sulla *circolarità* della relazione fra perdono e amore. Il protagonista principale della nostra riconciliazione è certamente Dio, che la dona, ma è importante anche la libertà umana, che l’accoglie e la valorizza. L’amore, di natura sua, richiede *reciprocità*: l’uomo che non accoglie il perdono e non lo vive rischia di comprometterne il significato, il valore e l’efficacia.

- “*Poi, disse a lei: “Ti sono perdonati i tuoi peccati”*”. Non ce ne sarebbe bisogno, perché tutto lascia presupporre che Gesù “*sa*” leggere nell’intimo delle persone e abbia già perdonato la donna e che questa ne sia già consapevole, ma il Maestro le rivolge ugualmente la sua parola rassicurante. Il perdono non è realtà astratta o un sentimento superficiale, ma un evento che ha bisogno di *essere espresso* concretamente attraverso gesti e parole. In questo caso, viene usata la parola come “*segno e strumento*”, come “*sacramento*” che dice e che realizza il senso di quello che si dice.

### Attualizzazione

Mi sembra opportuno sottolineare ancora due temi che scaturiscono dalla liturgia della parola di oggi. Il primo è strettamente connesso alla riflessione già fatta nella prima parte. Gesù perdona la peccatrice, ma *non chiude però la porta al fariseo Simone*. Con la parabola del creditore, che condona il debito ai due creditori, Gesù non intende metterlo con le spalle al muro ed umiliarlo, ma semplicemente invitarlo a *riflettere* sulla novità del suo messaggio sovversivo e a *prendere posizione*. La stessa cosa avviene nella prima lettura, dove il profeta Natan, per far capire a Davide la gravità del male compiuto nel fare uccidere Uria per impadronirsi della moglie Betsabea, prima del brano proposto dalla liturgia, gli aveva raccontato la parabola di un uomo ricco che, per far bella figura di fronte ad un ospite, aveva privato un povero dell’unica pecora che possedeva.

Questi episodi ci riportano all’attuale contesto culturale, tipico di una società secolarizzata, nella quale l’indifferenza religiosa conduce ad una forte *caduta del senso del peccato*. Sono molti quelli che *presumono di non averne*; e questo fa parte della stessa natura umana deturpata proprio dal peccato! Ma sono molti anche quelli che, in un contesto in cui ormai tutto è lecito, *non sono nemmeno in grado di riconoscerli*. Allora, nell’uno e nell’altro caso, si pone il problema di *sollevare la questione*. Il re Davide riconosce la propria colpa, non per un moto spontaneo dell’anima, ma solo dopo l’intervento del profeta Natan, che attraverso una breve parabola porta il re a riconoscere la gravità di una colpa che egli, in precedenza, da solo, pensava che fosse cosa di poco conto e che, essendo re, potesse disinvoltamente permettersi.

Anche tanti colleghi di lavoro, amici, parenti, collaboratori parrocchiali hanno bisogno di profeti che *aprano loro la mente e il cuore*. Ci sono persone evidentemente turbate interiormente, che probabilmente non sono in grado di capire che la loro inquietudine dipende dalla superficialità con cui affrontano la vita o dallo squilibrio dei rapporti che hanno con se stessi, con Dio e con il prossimo. Ecco, questi fratelli e queste sorelle hanno bisogno non di qualcuno che li giudichi e li condanni né tantomeno di qualcuno che, in forza di un falso concetto del rispetto dell’intimità dell’altro, li abbandoni a se stessi e li lasci fare, ma di qualcuno che, pur correndo il rischio di sentirsi rispondere con un secco “*non sono fatti che ti riguardano*”, li aiuti a riportarsi nel fondo della propria coscienza e a confrontarsi con essa, per poi aiutarli pian piano a specchiarsi con l’unica Parola che ha il potere di rigirare la vita sottosopra. Bisogna farlo con saggezza e delicatezza, con umiltà e mitezza, con gradualità e pazienza, con rispetto e solidarietà, con la convinzione che noi stessi siamo immersi in una condizione di finitudine e di fragilità. Ma *bisogna farlo*! Magari scegliendo, come Gesù nel brano evangelico di oggi, ma anche in tante altre parti del Vangelo, di stare insieme attorno ad una mensa, condividendo nella semplicità un po’ di pane e un po’ di vino; perché sedersi attorno ad un tavolo per mangiare e bere è

sempre importante e significativo: crea quel un clima di confidenza, di intesa e di amicizia sincera che consente di dire serenamente anche cose che, in prima battuta, potrebbero far male.

La seconda riflessione riguarda *il rapporto di Gesù con le donne*. La cultura del tempo era molto maschilista; un rabbino non si faceva mai servire o addirittura toccare pubblicamente da una donna. Gesù invece mostra un atteggiamento di *particolare simpatia* verso le donne, compie verso di esse e da esse accetta gesti che in quel tempo erano ritenuti del tutto sconvenienti. Se teniamo presente che la protagonista del racconto non solo è una *donna*, ma addirittura una *peccatrice pubblica*, la cosa è molto più sorprendente! Una novità inaudita alla quale va ad aggiungersi, come si evince dalla conclusione del brano evangelico, il fatto che Egli si faccia accompagnare nei suoi viaggi missionari da un gruppo di donne; prassi continuata dagli apostoli finché la cultura maschilista non ha preso di nuovo il sopravvento. Con tutte le conseguenze che esistono ancora oggi.

Gesù denuncia, dunque, un sistema culturale e religioso *repressivo e discriminatorio* nei confronti delle donne e inizia una prassi rivoluzionaria, ispirata ad un'*uguale dignità*. Pertanto, la *questione femminile* non è questione da rivedere solo nel mondo mussulmano o nelle altre grandi e antiche tradizioni religiose, ma anche nella Chiesa, se non altro perché è sotto gli occhi di tutti che essa, praticamente, per la stragrande maggioranza dei suoi appartenenti e dei suoi membri attivi, è... *al femminile!* Non dimentichiamo che proprio ad esse Gesù concederà la soddisfazione di arrivare per prime al sepolcro nuovo e ad esse per prime affidò il grande compito di annunciare che Lui era risorto!

#### ***Briciole di sapienza evangelica...***

- Il brano del Vangelo odierno si conclude annotando che alcune donne, guarite da demoni e infermità, seguivano Gesù e i Dodici e li assistevano durante la predicazione per le città e i villaggi dintorno. Ho avuto la gioia di vedere tanti giovani rinati dopo l'esperienza della droga e tante famiglie uscire letteralmente dall'inferno; ma ho sperimentato anche l'amarezza di vedere come tante di queste persone – ed altre venute fuori dai loro guai, non certo per i loro meriti! – non si siano mai poste il problema di dare una mano a chi ancora vive situazioni di grande disagio. Chi meglio di loro potrebbe capire? Eppure, passata la bufera, si dimentica che l'unico modo per dimostrare di aver capito e accolto con gratitudine di "*essere stati graziati*" o "*giustificati*" (cf. II lettura) è quello di darsi a forme di concreta carità verso chi è nel bisogno. Certe esperienze non si fanno a caso: chi è stato colpito da un lutto, così come chi è stato tradito negli affetti, chi ha fatto esperienza della malattia, chi ha perso il lavoro, chi è stato in qualche modo provato personalmente dalla vita è più sensibile e più in grado degli altri di capire. Quindi..

- La capacità di perdonare indica l'*altezza vertiginosa* a cui può giungere un uomo. Se l'essenza dell'uomo è la *relazione*, il perdono – cioè, il *continuare a relazionarsi addirittura condonando il debito* – è la forma più elevata della relazione, in quanto l'uomo mostra di avere un potere di amare che nemmeno l'ingratitudine e l'offesa sono in grado di sottrargli, né di distruggergli, né di ridurgli!